



Lectio Divina sul Vangelo dell'Anno 2010-2011

Guida: don Andrea Dal Cin,
assistente diocesano dell'ACR

Dal Vangelo di Matteo

^{5,13} Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Mt. 5,13-16

Gesù quale nuovo e perfetto Mosè.

Dopo il prologo alle narrazioni sull'infanzia, tutto il vangelo è costruito attorno a cinque lunghissimi discorsi, nei quali Gesù offre il suo nuovo insegnamento. In ciascuna occasione l'evangelista mette in evidenza l'opera di un grande maestro.

- **5,1-7,29:** *Discorso della montagna* sulla nuova e più elevata giustizia. Gesù insegnava "non come i loro scribi".
- **10,1-11,1:** *Discorso missionario* che delinea la missione dei discepoli e della chiesa.
- **13,2-53:** *Discorso in parabole* (cfr 13,17).
- **18,1-35:** *Discorso ecclesiale* sul come la chiesa era chiamata a vivere (servizio e amore).
- **Cc. 24-25:** *Discorso escatologico*.

Questa costruzione in discorsi indica che Matteo ha deliberatamente costruito il suo vangelo intorno alla figura di Gesù in quanto nuovo e perfetto Mosè, ma non solo completamento di Mosè. Egli è più grande. In Gesù c'è di più...

I lettori di Matteo sono consapevoli che Gesù è ora il nuovo e autorevole maestro della

nuova legge. Mosè ricevette la legge; Gesù dà la nuova legge, legge che viene riassunta nel suo comando finale: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (5,48).

Erano esclusi dalla celebrazione della Torah nella sinagoga e dalla sua autorevole trasmissione da parte del rabbino, il maestro, l'autentico interprete del più grande dei maestri: Mosè. Tagliati fuori dovevano trovare un nuovo maestro e una nuova autorità. A chi si doveva rivolgere questa combattiva chiesa ebraico-cristiana? Il motivo di Gesù come unico maestro autorevole per un nuovo popolo eletto è una delle maggiori tesi di questo vangelo.

Gesù di Nazareth perfeziona, completa e supera tutto ciò che le antiche tradizioni avevano custodito. Il problema di un maestro autorevole rimane ancora oggi. Non siamo di fronte alle stesse ovvie difficoltà che si presentarono alla chiesa di Matteo. Quelle che vive oggi la comunità cristiana sono più sottili, ma non per questo meno insidiose.

In tempi di emergenza educativa ci vogliono bravi maestri.

Le prime comunità cristiane si trovarono di fronte a questo problema: come rapportarsi alle tradizioni e alle leggi di Israele?

Dovettero inoltre attraversare il ponte lanciato da Gesù verso un mondo nuovo e pericoloso che non comprendevano pienamente (cfr Gv 9,28).

Come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Anche per questo il suo Vangelo risulta particolarmente vivo e attuale.

È chiaro che Matteo e la sua comunità di cristiani provenivano da un ambiente in gran misura ebraico. Era importante che riconoscessero la grandezza delle vie di Dio all'interno del suo primo popolo. Ma sembra anche importante che capissero in qual modo essi si rapportassero con il popolo eletto precedente. Si potrebbe infatti dire che la crisi generò il vangelo di Matteo fosse una crisi di identità (distacco dalla sinagoga, dai rapporti con i correligionari, emarginazione...).

Il mondo, dunque, si presenta come un problema o risorsa? E il discepolo in questo mondo come si deve comportare, come deve vivere?

Che cos'è il mondo?

Forse è meglio parlare di umanità, di persone umane, ma le persone umane vivono in un contesto, in una situazione, in una cultura. Questi ultimi cambiano, ma l'uomo nelle sue dimensioni fondamentali resta lo stesso.

Il cristiano vive in tutto questo, non vive sulle nuvole. Anche i contemplativi vivono questa immersione nel mondo. Prova vivente è l'esperienza vissuta nell'incontro con suor Ester a Assisi da parte di un gruppo di giovani della nostra diocesi.

Con che occhi dobbiamo guardare a questo mondo nel quale viviamo?

“Prima e subito dopo la mia conversione, pensavo che una vita dedicata alla pietà consistesse nel vivere soltanto nel pensiero del Signore, ma poi ho capito che in questo mondo ci viene chiesto altro e che perfino nella vita più puramente contemplativa il rapporto con il mondo non può essere tagliato. Credo perfino che più uno si addentra in Dio, e più è chiamato ad uscire da sé verso il mondo per portargli la vita divina.” (Edith Stein)

Quando pronuncia queste parole, Gesù ha appena cominciato il suo ministero di predicazione, dopo le tentazioni, lungo tutta la Galilea

Effettivamente è a casa sua; posti e luoghi che conosce, persone già incontrate, molti lo conoscono. Forse sente all'inizio del suo ministero la fatica di annunciare pubblicamente la buona notizia in mezzo a quelli che lo conoscono.

Essere sale e luce in questa situazione può essere ancora più complicato: vedi anche riferimento ai profeti alla fine delle beatitudini.

Anche da parte nostra c'è, in alcuni casi, la paura di essere giudicati, quindi bisogna essere trasparenti e puri, non perfetti, ma semplici e veri, autentici

Inoltre, da parte degli altri, ci può essere la paura del nuovo, di essere messi in discussione, di rompere con il passato, per cui il profeta viene rifiutato proprio nella propria patria, nessuno profeta in patria, come Gesù stesso ci ha detto.

Ma quella frase Gesù non l'ha detta prima di rinunciare a tutta la sua missione: continua, perché crede possibile nonostante tutto la sua missione, non viene meno la sua determinazione e coraggio

Questi versetti seguono direttamente la proclamazione delle beatitudini

Come si collegano alle beatitudini?

Il collegamento con le beatitudini è sul VOI: ci si rivolge ad una comunità cristiana.

La prospettiva sembra dunque essere quella comunitaria. Una comunità dalla quale si riceve e dentro la quale si porta un contributo: come abbiamo visto al CampAnAC.

Matteo ci tiene parecchio ad una riflessione sulla Chiesa: è l'unico che usa la parola "chiesa". Per Matteo la comunità dei cristiani non deve affatto costituire un gruppo chiuso in se stesso ed isolato dagli altri uomini, la chiesa ha una missione precisa da compiere nel mondo. E una comunità mandata dal suo Signore sui sentieri del mondo.

La missione della chiesa non si confonde con una propaganda ideologica, né con una diffusione di dottrine religiose o morali e neppure con una iniziazione a riti sacri validi per se stessi.

La comunità cristiana è voluta da Cristo come maestra di una prassi d'amore, che essa per prima sperimenta. Gesù poi fin dall'inizio non illude nessuno, non offre false sicurezze, ma avverte che la presenza della chiesa nel mondo non sarà esente da rifiuti, avversità, persecuzioni (5,11-12; 10,16-39).

In questo senso è importante passare da una fase un po' depressiva, a una fase estroversa della Chiesa. Il secondo collegamento con le beatitudini è temporale.

Voi siete: non sarete! Siete ora...cammino di scoperta di questa identità, non sempre così chiara. Ma ora!

Il nostro brano conferma un'aspetto temporale delle beatitudini, che è l'oggi; non solo il futuro. Beati adesso...non solo nell'eternità. Una beatitudine legata al quotidiano, spesso attraversato dalla fatica di essere discepoli di Gesù.

Mondo e quotidiano vanno insieme: l'oggi della salvezza.

Essere sale e luce ci chiede di stare nel presente, nel mondo e nel quotidiano: il presente è un dono (regalo) da accogliere con gratitudine

Il sale: a cosa serve?

Preserva dalla corruzione: serve a conservare. Il cristiano nel mondo ci aiuta a conservare, preservare dalla corruzione del male, tutto ciò che esiste.

Tutto si corrompe fisiologicamente e non è possibile non perderlo, ma la corruzione del male, quella più pericolosa, è quella che ci convince che tutto è perduto per sempre, che

tutto svanisce nel nulla.

Ecco perché si mette nella terra. Nella terra?

Gesù è sapienza di Dio, Gesù è stato messo nella terra per ridare a tutto il sapore.

I cristiani hanno lo stesso sapore di Gesù, e anche loro vengono messi nella terra ogni volta che vivono il momento della croce con piena fiducia nella potenza di Dio: sullo stile delle beatitudini.

Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non porta frutto.

Se perde il sapore? Come fa a perdere il sapore il sale? Se non viene messo nella terra e non si scioglie.

Il sale deve sciogliersi

Deve annientarsi altrimenti non si integra, e vive da separato rispetto al mondo, tanto che se ce ne troppo può bruciare o rendere immangiabile il cibo.

Il sale poi integra il sapore, lo esalta

C'è già un sapore, il sale lo esalta, esaltatori di gusto sono i cristiani. Fanno risaltare tutto ciò che è il bello e il buono di quello che Dio ha creato. Dio ha creato bene ogni cosa, tutto è buono perché creato da Dio (vedi Sapienziali una o due citazioni): Dio ha fatto bene ogni cosa a suo tempo. Si tratta di scoprirlo ogni giorno.

La presenza cristiana non è perciò insignificante o indifferente

(Nel vangelo di Marco il sale è collegato alla pace con gli altri: scambiarsi il sale era segno di amicizia e di rapporti fraterni. Essere sale vuol dire anche spendersi per la pace, mettersi in mezzo per essere costruttori di pace dove la pace non c'è. Il nostro essere sale e luce crea pace, ci rende artefici di pace: è uno dei criteri intorno ai quali verificarci; difficilmente ciò che divide viene da Dio, vista l'insistenza sull'unità da parte di Gesù e visto che l'efficacia dell'operato dei cristiani Gesù lo affida molto all'unità: il mondo creda che tu mi hai mandato, vedendo l'unità dei credenti.

Nel vangelo di Luca si evidenzia la sua inutilità, non serve. C'è il rischio di essere appunto insignificanti, insipidi, innocui, inesistenti. Questo è quello che fa soffrire oggi di più il cuore dei pastori e dei credenti: non essere significativi per una grande maggioranza di persone che ci incontrano. Peggio: i cristiani stessi non si distinguono, non risaltano, il battesimo che hanno ricevuto è come se non ci fosse.)

L'immagine della luce è molto più intellegibile e chiara,

perché i riferimenti biblici sono molti.

Il messia è descritto come luce delle genti (Num 24,17)

La Gerusalemme messianica è chiamata a rivestirsi di luce (Is 60,1)

Per arrivare a Cristo luce del mondo: veglia pasquale, cero, e preconcio iniziale che termina proprio con queste parole...

*Ti preghiamo, o Signore,
che questo cero offerto
in onore del tuo nome risplenda di luce.
Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto.
Cristo, tuo figlio, risuscitato dai morti
fa risplendere la sua luce serena!*

E infine la luce di quella candela dataci nel giorno del nostro battesimo: dov'è? È ben

nascosta? Quella luce va tirata fuori e accesa. Magari si spegnerà, perché tira vento, e noi riaccendiamo...perché il suo compito è fare luce.

Luce del mondo: rapporto cristiani con il mondo.

Importante allora il radicamento nel mondo, nelle parrocchie, nel locale, nella zona, stare dentro, vivere in mezzo, i vari settori e movimenti

In questo senso anche l'aspetto istituzionale, ben vissuto, è una chance e non un ostacolo per la missione: ci obbliga, ci costringe a stare dentro senza fughe e tentazioni di vedere che l'erba del vicino è sempre più verde.

Vedi l'obbedienza di cui parlava Domenico Dal Mas, la *stabilitas loci*, l'obbedienza al posto dove sei, alla situazione che vivi. Li siamo chiamati ad essere luce e sale.

Illuminanti in questo senso le parole di Chiara Luce Badano. Agli amici che si recano da lei per consolarla, ma tornano a casa loro stessi consolati, poco prima di partire per il Cielo confiderà: «...Voi non potete immaginare qual è ora il mio rapporto con Gesù... Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande. Forse potrei restare su questo letto per anni, non lo so. A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell'attimo presente: stare al gioco di Dio».

Sempre sulla luce è interessante quello che capita a Mosè.

Egli rifletteva la luce di Dio sul suo volto (Es 34,35).

Il cristiano irradia fascino spirituale: conosciamo alcuni di questi irradiator di luce, punti luce. Chi sono? Sono i santi, anche quelli che non ricorda il calendario. I santi che ci passano la loro luce.

Chiara luce«...I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!».

Le tenebre invece sono sempre il simbolo del male

Se il male è grande dipende forse anche da una luce un po' debole, spenta, flebile, poco visibile, timida. Possiamo dire che il mondo sarebbe migliore se i cristiani facessero più luce?

La Missione del cristiano è di testimonianza per dare più luce.

Per avere più luce ci vuole più vangelo vissuto, ci vuole più carità, ci vuole più fede, di più, ce ne vuole di più. Questo di più non ce lo inventiamo: lo troviamo in Gesù Cristo

La città è posta sul monte e non può nascondersi.

La Chiesa-città nel mondo è un punto luce di riferimento

È una città sul monte: un'altra accentuazione di comunità rispetto al singolo...

Una casetta da sola si vede, ma una città! Una città produce inquinamento luminoso...

La Chiesa è chiamata non ad inquinare, ma a essere dentro, per diffondere con delicatezza e costanza ed efficacia, dal di dentro, spargere luminosità.

La luce della Chiesa non è un faro puntato sugli occhi di chi incontriamo, di chi ci guarda, altrimenti guarderà da un'altra parte.

È più simile ad un faro vicino al porto, non è il porto, il porto è Gesù Cristo, la Chiesa è un faro...riferimento perché tutti arrivino al porto, anche se ufficialmente non entrano nella Chiesa, ma è importante che arrivino al porto.

Non è necessario che tutti gli uomini formino una sola città, ci avevano già provato con Babele...

È molto più simile ad un candelabro...

è una vocazione a partecipare questa luce agli altri, perché il candelabro è fatto per metterci sopra candele e perché facciamo luce.

Per Gesù il candelabro è stata la croce...

Noi su quali candelabri ci viene chiesto di metterci? Metterci vuol dire lasciarsi consumare, anche velocemente, come una candela.

La luce non si mette sotto il moggio.

Cos'è il moggio? Una specie di recipiente in legno, tipo botte.

Il moggio spegne la candela, che così non si consuma, dura di più, ma non illumina

Non sparagnarsi...il moggio è sparagnarsi, giocare al risparmio, al sufficiente, al mantenimento dello status quo, è essere attenti a non esagerare...

È vero che è importante trovare un equilibrio tra la cura di se e il servizio agli altri; ma non si tratta solo di fare più o meno cose, ma di cosa si fa e di come si fa. È qui, sul come e sul cosa, che non dobbiamo usare il moggio.

Davanti agli uomini, non dietro.

Il cristiano in alcuni casi deve essere e stare davanti. Non può aspettare che ci arrivi la società, la cultura, il mondo e poi la Chiesa.

Un esempio di come la Chiesa sappia stare davanti è stato il Concilio Vaticano II, dove certamente si sono raccolte un sacco di idee e riflessioni che circolavano da tempo anche in altri ambiti, ma in quel momento la Chiesa li ha raccolti e proposti con una forza e chiarezza tali da porsi davanti all'umanità con un entusiasmo ed un'apertura davvero grandi, superando ogni aspettativa e pregiudizio. Non siamo sempre quelli che arrivano dopo, anzi... Senza paura, senza vergognarsi: davanti per guidare, per indicare la strada, per orientare, per educare

Tutti quelli che sono nella casa: chi vive accanto a me

Tutti quelli della casa: tutti; luce per tutti. Anche quando non ce ne accorgiamo o non siamo riconosciuti in questa missione. Quando non ci sembra, eppure qualcuno rimane illuminato, da quello che vedono in noi e grazie a noi.

Cosa vedono, e cosa dobbiamo mostrare?

Vedano...che cosa? Le opere buone, non noi, ma le opere buone

Per togliere un po' di ambiguità su questa luce: le opere buone sono il criterio che stiamo illuminando gli altri, *kala erga, opere belle*.

Che tipo di opere belle? La più grande è la carità. Ma ce ne sono anche delle altre che tutto sommato sono sempre opere di carità, se per carità intendiamo tutto ciò che ci aiuta a far sentire agli altri l'amore di Dio: e allora qui lo spazio delle belle opere è infinito. Belle opere che condividiamo anche con il resto dell'umanità e che attraversano gli spazi della cultura, della società, dell'educazione, dell'arte, ecc... Le belle parole possono lasciarci indifferenti, le belle opere difficilmente passano inosservate.

Rendano gloria al Padre: la gloria del Padre e non la nostra.

Anche qui ci verificiamo sul nostro operare nel mondo, dove difficilmente riceveremo gloria agendo da cristiani, se non quella gloria che si è manifestata sulla croce con Gesù. Però quello che facciamo è importante per questa gloria. Il nostro stile, il nostro essere nel mondo, rivela agli uomini un volto di Dio oppure un altro, e davanti a questo gli uomini rendono o no gloria a Dio.

Riprendendo alcuni temi e riassumendo

- Profeti in patria: dimensione profetica del cristianesimo. Davanti agli uomini
- Essere luce nel posto dove siamo, non scegliersi il posto, ma scoprire dove siamo chiamati ad essere luce e accettarlo
- L'umiltà di chi si preoccupa che venga data gloria a Dio e non agli uomini
- Il dialogo è un ambito importantissimo per essere luce, il confronto e il dialogo